

Signorie in un'area di strada. La Valsugana nel XIV secolo

di Italo Franceschini

La Valsugana è una delle valli orientali dell'attuale Trentino, ma durante tutto il medioevo faceva parte della diocesi di Feltre, il cui vescovo deteneva anche i poteri temporali sulla sua parte più ad est, mentre ad ovest di Novaledo ad esercitarli era il vescovo di Trento. L'autorità dei vescovi feltrini andò indebolendosi fin dal XIII secolo e il controllo della valle, dopo un secolo di continue guerre tra gli stati regionali, ad inizio XV secolo venne assunto dal duca del Tirolo Federico IV. La strutturale debolezza dei vescovi di Feltre e di Trento permise l'emergere di signori locali che costruirono, soprattutto nel turbolento XIV secolo, dei domini con ampi margini di autonomia. I signori di Castelnuovo-Caldonazzo assunsero di fatto l'egemonia sulla valle in virtù di abili alleanze politico-militari e di ingenti risorse economiche. Defilata e sempre più incentrata su un territorio limitato, resistette, ben oltre la conquista tirolese che invece mise fine al dominio dei Castelnuovo-Caldonazzo, la signoria della famiglia dalla lunga tradizione dei da Telve, poi da Telve-Castellalto.

Valsugana is one of the eastern valleys of present-day Trentino, but throughout the Middle Ages it was part of the diocese of Feltre, whose bishop also held temporal powers over its easternmost part, while to the west of Novaledo they were exercised by the bishop of Trento. The authority of the Feltre bishops was weakened from the 13th century onwards and control of the valley, after a century of continuous wars between the regional states, was taken over at the beginning of the 15th century by the duke of Tyrol Frederick IV. The structural weakness of the bishops of Feltre and Trento allowed the emergence of local lords who, especially in the turbulent 14th century, built up dominions with wide margins of autonomy. The lords of Castelnuovo-Caldonazzo assumed *de facto* hegemony over the valley by virtue of skilful political and military alliances and considerable economic resources. Defiladed and increasingly centred on a limited territory, the dominion of the long-standing family of da Telve, later da Telve-Castellalto, resisted long after the Tyrolean conquest that put end to the Castelnuovo-Caldonazzo dominion.

Medioevo; Alpi; signoria rurale; XIV-XV secolo; Valsugana.

Middle Ages; Alps; rural lordship; 14th-15th centuries; Valsugana.

Italo Franceschini, Fondazione Biblioteca San Bernardino, Trento, Italy, i.franceschini@bibliotecasanbernardino.it, 0000-0002-5818-2463

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Italo Franceschini, *Signorie in un'area di strada. La Valsugana nel XIV secolo*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0096-7.08, in Marco Bettotti, Gian Maria Varanini (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 6 Le signorie trentine*, pp. 85-112, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0096-7 (PDF), DOI 10.36253/979-12-215-0096-7

1. *Geografia, ambiente, strade*

La Valsugana è una delle valli orientali dell'attuale Trentino. Presenta un orientamento ovest-est e una forma che ricorda un arco con al vertice Borgo Valsugana, uno dei principali centri abitati. È costituita dal bacino idrografico del fiume Brenta dalle sue origini – nasce dai laghi di Caldonazzo (il più esteso dei laghi che si trovano completamente in Trentino) e di Levico – fino alla confluenza con il fiume Cismon, all'altezza di Primolano. Qui la valle si restringe e prende il nome di Canale di Brenta, per aprirsi poi nella pianura veneta poco lontano da Bassano.

A nord la Valsugana è separata dalla val di Fiemme dal gruppo del Lagorai, mentre a sud è delimitata dagli altipiani di Folgaria, Lavarone ed Asiago. Ad ovest dei laghi di Caldonazzo e Levico, originariamente, faceva parte del bacino del Brenta anche il torrente Fersina che però, deviato dal conoide di Susà presso Pergine, ora confluisce nell'Adige. Per motivi storici si considerano parte integrante della Valsugana anche il Perginese e l'area del lago di Caldonazzo, cui si attribuisce il nome di Alta Valsugana.

Sulla sponda destra del Brenta la piana a sud-est di Caldonazzo è solcata dal suo affluente Centa che nasce nel gruppo della Vigolana; più ad oriente vi si innesta la val di Sella solcata dal torrente Moggio. A nord gli affluenti sono più numerosi. I principali sono il Larganza, il Ceggio e il Grigno. Quest'ultimo attraversa l'altopiano del Tesino, importante area valliva laterale della Valsugana¹.

In passato ampi tratti del fondovalle risultavano impaludati: ciò fino alle bonifiche che, intraprese dalla fine del Settecento, si protrassero alla metà del XIX secolo. Lungo le sponde del Brenta crescevano pertanto intricati boschi connotati dalla tipica vegetazione degli ambienti acquitrinosi: pioppi, ontani, salici². Conseguentemente i centri abitati, le *villae*, insistevano su luoghi posti ad una quota mediamente attorno ai 500 m s.l.m., fuori dalla portata delle ricorrenti esondazioni del fiume e, vista una maggiore disponibilità d'acqua (causata dalla geomorfologia del Lagorai), una minore inclinazione del rilievo ed una favorevole esposizione al sole, si concentrarono sul versante settentrionale della valle.

I villaggi, a monte delle paludi, disponevano generalmente di una prima fascia di terreni agricoli dedicati alla cerealicoltura e alla viticoltura; colture che, verso gli 800-900 metri di quota, dopo gli ultimi arativi, cedevano il passo a prati e boschi. Soprattutto sul versante settentrionale, le selve erano ricche di alberi di grande interesse economico come il faggio e il castagno; salendo, prendevano il sopravvento le conifere (la cui distribuzione sul territorio non fu aliena da interventi di origine antropica), largamente impiegate nell'edilizia e richieste dal mercato. Infine, ancora più in alto, sovente grazie a

¹ Gorfer, *Le valli del Trentino. Trentino orientale*, pp. 783-808; per la Valsugana orientale si veda Buzzetti, *Note geografiche*.

² L'impaludamento del Brenta ad est di Marter è segnalato ancora sulla carta geografica di Anich del 1774 (Anich, *Atlas Tyrolensis*, tavola XVIII).

sistematiche opere di rimozione di arbusti e alberi isolati, ma in siti naturalmente predisposti, si trovavano gli alti pascoli e gli alpeggi³.

Nonostante il passaggio da Trento a Pergine non fosse dei più agevoli a causa della profonda forra scavata dal torrente Fersina sotto Civezzano – poco oltre Pergine, sino al fondovalle nei pressi del capoluogo tridentino –, la valle ha costituito una via di comunicazione tra l'area trentina e il Veneto alternativa alla via dell'Adige, considerata significativa anche a fini strategico-militari fin dal primo XI secolo. Anche per questa caratteristica, nel corso del Trecento la Valsugana fu il teatro di continui scontri tra potenze di varia scala interessate ad assicurarsi il controllo di questo itinerario prealpino⁴.

I collegamenti tra Prealpi e pianura veneta in questo settore, oltre che della vallata del Brenta, potevano avvalersi anche di vie in quota (sui 1200-1300 m s.l.m.) come quella Vigolana-Lavarone-Pian delle Fugazze-val d'Astico, che passa sul versante meridionale delle montagne che fiancheggiano la Valsugana; oppure quella del Monte Rovere, breve ma alquanto impervia, che collegava la zona di Caldonazzo con l'altipiano di Lavarone. Inoltre, i percorsi che da Caldonazzo e Calceranica salivano verso la Vigolana e Lavarone, collegavano, rispettivamente, la Valsugana con Trento e con la Vallagarina (scendendo da Vallarsa e Terragnolo), permettendo il passaggio dalla Valsugana alla direttrice Trento-Verona⁵.

Come gran parte delle Alpi centrali anche la Valsugana, quindi, si presenta innervata da diverse vie di comunicazione, complementari o alternative fra loro, di non troppo difficile, se non facile, percorribilità, che le attribuivano la connotazione di area di strada, di snodo non sempre secondario tra regione alpina e pianura veneta⁶.

2. *La Valsugana nel XIV secolo*

A partire dal 1027 (la data del diploma imperiale che creò il principato vescovile di Trento) la Valsugana risultava formalmente divisa tra l'autorità del vescovo di Trento e di quello di Feltre. Il confine tra i due distretti passava all'altezza del maso di San Desiderio presso Novaledo, mentre la diocesi di Feltre comprendeva il Perginese e, passando per la Vigolana, arrivava a pochissimi chilometri da Trento. Nel Trecento la situazione si era profonda-

³ Per un approfondimento sulla sezione orientale della valle si rimanda a Buzzetti, *Note geografiche*, pp. 23-28.

⁴ La Valsugana dovrebbe essere stata percorsa da eserciti già nel periodo 1002-1004, all'epoca dello scontro tra Enrico II re di Germania, e Arduino d'Ivrea re d'Italia. Si veda Varanini, *Itinerari commerciali secondari*, pp. 113-114; Riedmann, *La Valsugana nei secoli X-XIV*, pp. 33-37.

⁵ Sul ruolo della Valsugana come via di comunicazione e degli itinerari in quota tra Vicentino e Trentino ad essa alternativi, si veda Varanini, *Itinerari commerciali secondari*, pp. 112-116.

⁶ Sul concetto di area di strada il riferimento obbligato è a Sergi, *Potere e territorio lungo la strada di Francia*; ulteriori spunti di riflessione in Sergi, *Evoluzione dei modelli interpretativi sul rapporto strade-società*.

mente modificata con un sostanziale ridimensionamento dell'autorità politico-amministrava delle due sedi vescovili, ormai diventata una sorta di sovranità limitata con il prevalere degli interessi tirolesi ad ovest e di quelli delle città venete ad est⁷.

Tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo si registrano ancora alcuni tentativi da parte dei vescovi di Feltre di ribadire, almeno in via teorica, il loro potere sulla porzione più orientale della valle. Ad esempio, nel 1266, il vescovo Aldegerio Villalta, concedendo il governo della sua città a Gherardo da Camino, specificò di riservarsi proprio la Valsugana⁸, e nel 1287, a Borgo Valsugana, toccò a «Franciscus iudex et vicarius in partibus Valasugane et Taxini», agente a nome del vescovo di Feltre Alessandro Novello, dirimere una questione sulla proprietà di un prato in val Campelle che coinvolgeva Guglielmo da Telve⁹.

Ma nonostante queste affermazioni di principio e altre tracce residuali¹⁰, si andrà sempre più da un lato verso continui interventi di poteri esterni: Verona, Padova, Milano, Venezia, i conti del Tirolo e dal 1363 gli Asburgo; mentre dall'altro si assiste ad una progressiva affermazione, che dagli anni Trenta del XIV secolo si può definire egemonica, di una famiglia signorile locale: i Castelnovo-Caldonazzo.

Questo gruppo signorile, in particolare grazie a due suoi esponenti, Siccone I e il nipote Siccone II, si rivelò abile nel volgere a proprio vantaggio i conflittuali interessi delle potenze regionali, applicando una spregiudicata e quasi sempre indovinata gestione delle alleanze, sostenendola con una notevole capacità finanziaria¹¹. A tale proposito sembrano particolarmente significativi un paio di episodi. Nel 1352 Siccone I, che nel 1349 gli aveva giurato fedeltà, prestò 400 fiorini al marchese Ludovico di Brandeburgo che allora controllava anche il Tirolo. Nel 1404, invece, grazie alla mediazione di Francesco Novello da Carrara, Siccone II riuscì a riappacificarsi con il vescovo di Trento Giorgio di Liechtenstein (che lo teneva prigioniero) grazie all'ingentissimo prestito di 6.000 ducati d'oro¹². La vivacità a livello politico-militare di

⁷ Castagnetti, *La marca veronese-trevigiana*; Castagnetti, *Dalla marca veronese alla marca trevigiana*; Castagnetti, *Tra regno italico*, pp. 97-103; Varanini, *Il principato vescovile di Trento nel Trecento*, pp. 372-373; Riedmann, *La Valsugana nei secoli X-XIV*.

⁸ Castagnetti, *La marca veronese-trevigiana*, pp. 291-292.

⁹ BCTn, *BCT1-2685*, pp. 38-39. La presenza di funzionari vescovili "feltrini" è attestata anche nel 1285; Montebello, *Notizie storiche*, n. XXI.

¹⁰ Ancora nel 1337 il vescovo Gorgia di Lusìa, investendo della capitaneria di Feltre e Belluno Carlo e Giovanni di Lussemburgo-Boemia, rivendicò per sé la giurisdizione su Primiero e Valsugana; Montebello, *Notizie storiche*, n. XXXI.

¹¹ Per un approfondimento sulle convulse vicende politiche e belliche trecentesche che coinvolsero la Valsugana si vedano soprattutto Riedmann, *La Valsugana nei secoli X-XIV* e Brandstätter, *Federico d'Asburgo*. Sull'ascesa dei Castelnovo-Caldonazzo si rimanda a Brida, *Caldonazzo nella prima metà del Trecento*; Brida, *Un valsuganotto del Trecento*; Collodo, *Stirpi signorili della Valsugana*; Martinelli, *I Caldonazzo e i Castelnovo* e la scheda di Franceschini, *Castelnovo-Caldonazzo*.

¹² Per il prestito del 1352: ASTn, *APV*, sezione latina, capsula 37, n. 40; capsula 68, n. 191; per quello del 1404 ASTn, *APV*, sezione latina, capsula 37, nn. 48-49.

questa famiglia trova poi riscontro, non comune per gli accadimenti dell'area trentino-tirolese, nell'interesse da parte delle coeve cronache venete¹³.

Al ruolo egemone dei Castelnuovo-Caldonazzo resistette, tuttavia, con una certa autonomia e in una posizione defilata, quella che nel Trecento, in particolare dopo il 1331, era diventata la piccola signoria dei da Telve-Castellalto, arroccata attorno ai possedimenti nei villaggi di Telve, Torcegno e Roncegno¹⁴.

La situazione in Valsugana orientale si ridefinì e si stabilizzò ad inizio XV secolo con l'assunzione del controllo da parte del duca d'Austria e conte del Tirolo Federico IV. Siccone II nell'ultimo scorcio della sua vita (morì nel 1408), e dopo di lui il figlio Giacomo si vennero a trovare in una situazione molto delicata, avendo scelto di appoggiare – da alleati di Venezia – l'insurrezione trentina antivescovile promossa da Rodolfo Belenzani¹⁵. Nel 1412, sostanzialmente lasciati al loro destino dalla Serenissima, non intenzionata a sostenere uno scontro aperto con gli austro-tirolesi, i Caldonazzo videro i loro castelli espugnati dal duca Federico. Questi, l'anno successivo, scelse di legittimare il suo controllo sull'area facendosi investire dal vescovo di Feltre Enrico Scarpampi – appositamente convocato a Merano – dei castelli e delle giurisdizioni di Telvana, Tesobo e San Pietro. Il presule feltrino dichiarò, inoltre, i Castelnuovo-Caldonazzo decaduti dalle precedenti concessioni. Finì così l'avventura della loro, forse mai compiuta del tutto, “signoria di strada” e si aprì un lungo periodo durante il quale gran parte della valle venne assegnata in feudo ad importanti famiglie tirolesi, dopo una parentesi, durata qualche decennio, in cui il controllo del territorio fu affidato ad una serie di ufficiali e vicari scelti ad Innsbruck¹⁶. La giurisdizione di Caldonazzo, che Federico IV si era fatto consegnare dal vescovo di Trento Alessandro di Mazovia nel 1424, fu concessa nel 1461 da Sigismondo d'Austria a Giacomo Trapp, che teneva Castel Ivano

¹³ Il cronista padovano Albertino Mussato ricorda la collaborazione tra Siccone I e Cangrande della Scala per la presa di Feltre del 1321 (Mussato, *Sette libri inediti*, libro XIV, par. 6). Conforto da Costozza parla delle incursioni degli anni Settanta del Trecento sulle montagne vicentine condotte dai Castelnuovo-Caldonazzo (Conforto da Costozza, *Frammenti di storia vicentina*, p. 35). Rambaldo e Siccone II ricorrono nella *Cronaca carrarese* di Galeazzo, Bartolomeo e Andrea Gatari. Sulle capacità militari, soprattutto tattiche, di Siccone I, in grado di mettere in difficoltà gli eserciti delle città padane, si veda Pigozzo, *La guerra per il controllo della Valsugana*.

¹⁴ Sui da Telve-Castellalto si vedano Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 741-759, Fabris, *Cornice storica*, pp. 59-170 e la scheda di Franceschini, *da Telve*.

¹⁵ Scoppiata nel 1407, la rivolta, promossa dall'oligarchia urbana tridentina e capeggiata da uno dei suoi più prestigiosi esponenti, Rodolfo Belenzani, ottenne l'esautorazione del vescovo Giorgio di Liechtenstein grazie anche all'intervento di Federico IV. In una prima fase, l'Asburgo sembrò disponibile a condividere l'amministrazione della città con i rivoltosi, ma in breve assunse sempre più direttamente il controllo di Trento e del suo distretto. Nel 1409 il Belenzani tentò un colpo di mano contro il duca Federico sperando nell'appoggio di Venezia; l'esito però fu del tutto fallimentare e portò alla sua condanna a morte. Si veda Bellabarba, *Il principato vescovile di Trento nel Quattrocento*, pp. 388-391; Varanini, *Rodolfo Belenzani e il comune di Trento*.

¹⁶ Per quanto riguarda l'affermazione del controllo tirolese sulla Valsugana si rimanda a Brandstätter, *Federico d'Asburgo* e Brida, *Un valsuganotto del Trecento*, pp. 249-265. Sulla sequenza dei capitani e funzionari di nomina tirolese a Caldonazzo si veda Brida, *Capitani e vicari comitali*.

già dal 1450¹⁷. Il ruolo di uomo di fiducia della casa d'Austria nel controllo dei distretti meridionali sarà poi confermato al Trapp con l'assegnazione nel 1470 di Castel Beseno, in Vallagarina¹⁸. Nel 1462 Castel Telvana a Borgo Valsugana venne invece affidato, con i relativi diritti giurisdizionali, a Baldassarre Welsperg¹⁹. Il settore sud-orientale della contea di Tirolo veniva così inquadrato nei dominî asburgici in un'architettura istituzionale destinata a reggere per tutta l'età moderna.

3. *I signori valsuganotti*

Come si è rapidamente accennato poco sopra, la vicenda signorile della Valsugana trecentesca è caratterizzata da un lato dall'affermarsi, nell'arco di pochi decenni, di signori relativamente nuovi: i Castelnuovo-Caldonazzo che arriveranno a dominare gran parte della valle anche grazie ai loro rapporti con le potenze regionali interessate al controllo di questa via di comunicazione tra Veneto e macroregione austro-tirolese. Dall'altro, si registra la sopravvivenza, che andrà ben oltre la fine dell'epopea dei Castelnuovo-Caldonazzo, di una famiglia di lunga tradizione, quella dei da Telve-Castellalto.

Sembrano due situazioni che bene si prestano a testare una concettualizzazione, proposta da Sandro Carocci, che passa attraverso due modelli di signoria: quella "forte" e quella "pervasiva"²⁰.

Pur con molte cautele, visto lo stato delle fonti, in Valsugana sembra agire una signoria "forte" ossia con pienezza di potere giurisdizionale, fiscale e militare, inserita da tempo nelle aristocrazie regionali, con saldi rapporti con le autorità politiche sovraordinate: quella dei da Telve-Castellalto. Questa era basata su due estesi nuclei patrimoniali che nei primi anni del Quattrocento comprendevano ancora vaste aree silvo-pastorali montane. Esponenti della famiglia si trovavano ai vertici dell'*entourage* dei vescovi tridentini fin dal XII secolo. Nel 1185 Ottolino da Telve era presente ad un pronunciamento del conte di Tirolo Enrico e di Riprandino da Pergine, che dichiarava necessaria la licenza del vescovo di Trento per erigere castelli; nel 1188 è ricordato nella curia dei «nobiles et ministeriales» del vescovo e nel 1192 fece parte del collegio di arbitri che cercò di risolvere un dissidio tra il vescovo Corrado e i signori di Caldonazzo a proposito del controllo di un'area a monte della strada in quota che conduceva a Vicenza. Nel corso del Duecento, nelle fonti iniziano a comparire anche i loro castelli in Valsugana, ma la distruzione della parte più risalente dell'archivio dei vescovi di Feltre (avvenuta nel 1519), non ci permette di comprendere appieno l'origine del loro *dominatus* sulla parte nord-orientale della valle. La famiglia fu poi consapevole del suo ruolo

¹⁷ Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 112-113, 223.

¹⁸ *Ibidem*, p. 120.

¹⁹ *Ibidem*, p. 215.

²⁰ Carocci, *Archeologia e mondi rurali*, p. 264; Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 55-62.

al punto da produrre e conservare un rilevante archivio²¹. I signori da Telve intrattennero strutturati rapporti con le comunità rurali e mantennero degli *homines de macinata* insediati nei villaggi che controllavano. Purtroppo sappiamo poco sulle loro capacità di prelievo fiscale se non che nel 1299 – *iure feudi* – Francesco Castellalto ottenne dal vescovo di Feltre il rinnovo di diritti di decima e di riscossione dei dazi sulla lana tosata in specifici alpeggi, prerogative ampliate nel 1329. La forza e il radicamento dei Castellalto potrebbero avere avuto un peso non trascurabile nel garantire il loro ruolo di signori anche in seguito alla “conquista” tirolese della Valsugana di inizio XV secolo²².

Alla signoria dei da Telve nel corso del Trecento si aggiunse (e in parte la sostituì) una signoria che forse presenta tratti di maggiore “pervasività”: quella dei Castelnuovo-Caldonazzo. Di questo gruppo signorile, solo nel 1288 si può constatare un'affermazione compiuta, quando essi subentrarono nel controllo del castello di Caldonazzo ai da Vigolo, che a loro volta avevano scalzato una originaria famiglia da Caldonazzo. Attiva alla fine del XII secolo, questa prima famiglia da Caldonazzo nel 1201 aveva ottenuto dal vescovo Corrado da Beseno l'autorizzazione ad edificare il proprio *castrum* a *Cautronacio*²³.

Come si vedrà, la signoria dei Castelnuovo-Caldonazzo dimostrò capacità nell'inserirsi efficacemente nel profondo del contesto sociale: la presenza sul territorio era assicurata dall'impiego di membri della famiglia per la gestione di una rete di castelli che nel corso del Trecento si andò espandendo, mentre ad una parte degli abitanti di specifici villaggi, quella impiegata nella conduzione dei *mansi* di proprietà signorile, erano richieste prestazioni militari, non solo limitate alla custodia del *castrum*. Si imponeva altresì l'obbligo di servirsi di strutture in mano ai *domini* (mulini ed alpeggi).

Certo, si tratta di tendenze e non si può affermare che anche i da Telve non riuscissero ad essere “pervasivi”, ma un episodio restituisce anche visivamente queste caratteristiche peculiari dei da Caldonazzo. Nel 1314 – se ne parlerà anche in seguito – il vescovo di Trento Enrico da Metz investì Siccone I di Castelnuovo-Caldonazzo della giurisdizione sui villaggi di Vigolo Vattaro, Bosentino e Migazzone. I diritti giurisdizionali uscirono dalla disponibilità caldonazze nel 1344, ma non la capacità di esercitare forme di prelievo e di pressione, probabilmente praticate anche prima del 1314. Vale la pena notare come fra i testimoni della concessione vescovile del 1314 vi fosse, assieme ad importanti personaggi come Guglielmo di Castelbarco e Pietro, l'abate del monastero di San Lorenzo di Trento, Francesco di Castellalto, che vedeva così riconosciuto il prestigio del suo casato e quindi l'affidabilità e la “forza” della sua signoria²⁴.

²¹ A questo proposito si veda il saggio di Franco Cagol e Stefania Franzoi, *Gli archivi delle famiglie signorili trentine*.

²² Sui da Telve, oltre che a Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 741-759, si rimanda alla scheda di Franceschini, *da Telve*.

²³ Si rimanda a Collodo, *Stirpi signorili della Valsugana*; Martinelli, *I Caldonazzo e i Castelnuovo*, p. 78-94; Curzel, Martinelli, *I Castelnuovo signori di Caldonazzo*.

²⁴ *Codex Wangianus*, n. 1*.

4. Meccanismi di funzionamento della signoria

4.1. La signoria “a turno” dei da Telve

Il gruppo signorile dei da Telve, almeno fino al primo trentennio del XIV secolo, probabilmente si spartiva l'amministrazione dei poteri giurisdizionali in modo paritetico tra i due, forse tre, rami della famiglia, insediati nei castelli di San Pietro e Castellalto²⁵. Nei primissimi anni del Trecento, o negli ultimissimi anni del Duecento – la datazione del documento non è certa – furono Vecelus e Bartolomeo (suo nipote) da Telve e Francesco da Telve-Castellalto ad approvare le *postae*, ossia una serie di norme che regolavano l'uso dei beni comuni e alcuni aspetti delle attività agrarie degli uomini *de Telvo*²⁶. Un chiarimento si potrà leggere però solo nel momento in cui i Castelnuovo-Caldonazzo si insedieranno anche nell'area di Telve e Borgo Valsugana, quando a conservare poteri giurisdizionali sarà solo il ramo di Castellalto. Nel 1331, infatti, Ottolino di Cristoforo cedette per 3.680 lire a Siccone, Rambaldo, Antonio, Geremia e Biagio Castelnuovo-Caldonazzo tutti i beni di famiglia. Questi comprendevano Castel San Pietro, il dosso di Savàro, il dosso del *Castellere* a Borgo Valsugana, «honores et iurisdictiones civiles et criminales», diritti su fortificazioni, sulle acque, su segherie e mulini; e ancora diritti di decima, di imposizione di dazi e pedaggi, di sfruttamento minerario. Infine, il «merum et mixtum imperium»²⁷.

Sebbene sia possibile che i da Telve abbiano esercitato tali poteri giurisdizionali a turno fin dal XIII secolo, un'alternanza della facoltà di giudicare nella *regula Telvi* “un anno sì e uno no” viene menzionata espressamente solo in un urbario di Castellalto databile all'inizio del XV secolo²⁸. Sono gli anni in cui l'intera Valsugana orientale entrò nei dominî tirolesi per opera del duca Federico IV. Questi nel 1413 ottenne dal vescovo di Feltre l'investitura di Castel San Pietro, oltre a quella di Castel Telvana a Borgo, estromettendo i Castelnuovo-Caldonazzo. I da Telve di Castellalto vennero invece confermati nel ruolo di signori dell'omonimo castello e spettò loro la giurisdizione ogni terzo anno, il che farebbe pensare che tale o una simile alternanza fosse in vigore anche quando in tutti e tre i castelli vivevano e amministravano la giustizia esponenti dei da Telve²⁹.

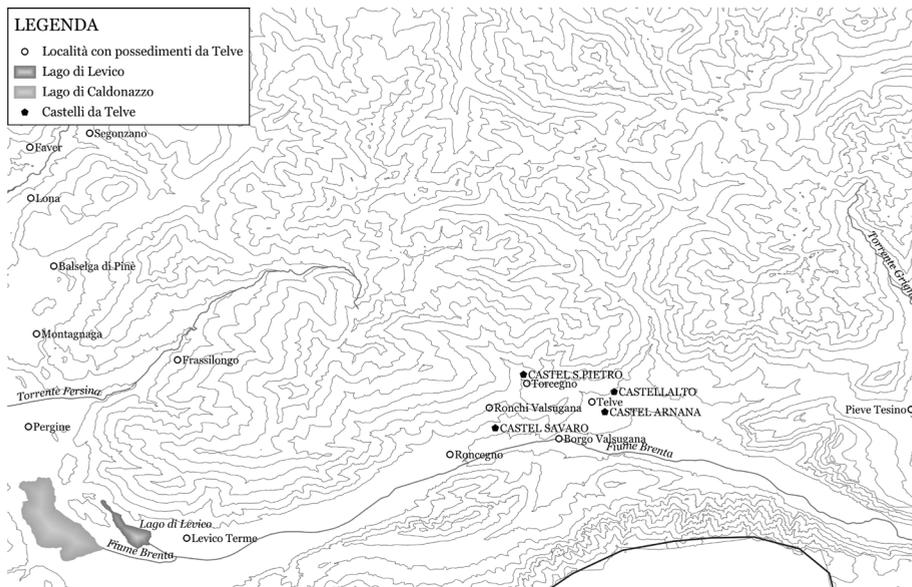
²⁵ Su questa ipotesi si veda Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 217-218.

²⁶ *Carte di regola e statuti*, pp. 10-14.

²⁷ Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 754-755. Il documento è edito in Montebello, *Notizie storiche*, n. XXX.

²⁸ «Dominus dicti castris debet habere unum per annum rationem et baculum rationis et alium non in dicta regula Telvi». ASTn, APV, sezione latina, capsula 28, n. 20.

²⁹ Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, p. 218.



Cartina 1. Castelli da Telve. Elaborazione a cura dei Laboratori integrati del Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona, *Cartolab*

4.2. I da Castelnuovo nel Trecento: una signoria fraterna

Nel caso della famiglia Castelnuovo-Caldonazzo, non si riscontrano meccanismi simili, se non, ovviamente, per l'area in cui nel 1331 subentrarono ai da Telve con i quali, o meglio con il loro ramo di Castellalto, sembrano condividere la giurisdizione sui villaggi di Telve e Borgo Valsugana. Ad esempio nel 1346 a Telve agiva Rambaldino, figlio naturale di Siccone Castelnuovo-Caldonazzo, vicario et «iura reddens in curia Telvi et eius regule» per conto del padre e dello zio Rambaldo³⁰.

Quello che invece i Castelnuovo-Caldonazzo sembrano voler far trasparire di sé è un'idea di unità e condivisione del potere da parte di un gruppo parentale (spesso composto da fratelli), che agisce di comune accordo e su uno stesso piano, almeno nelle prime fasi della scalata al predominio in Valsugana. Va però precisato che non si sono riscontrati accordi o patti formali tra esponenti di questa famiglia che definissero ambiti di intervento, zone di influenza o assegnazioni di castelli: non doveva trattarsi quindi di una vera e propria consorteria o cosignoria, anche se dei non meglio definiti *consortes* dei Castelnuovo compaiono a Roncegno nel 1321³¹. È invece possibile che tro-

³⁰ FBSB, MS, n. 288. c. 23.

³¹ Sull'argomento si vedano Collavini, *Formes de coseigneurie* e Provero, *Pluralità di poteri e strutture consortili*; per l'area trentina si rimanda a Bettotti, *L'aristocrazia trentina nel medioevo*, pp. 83-93. La pergamena del 1321, in cui il notaio Oliviero da Levico ci informa che il

vare all'interno della famiglia, come si è visto poco sopra anche ricorrendo a figli illegittimi, le risorse per controllare un territorio che si stava facendo sempre più esteso in un contesto di guerra pressoché continua, fosse più che altro una necessità pratica e che ci si muovesse su un piano informale.

Già nel loro primo passo, l'acquisizione del castello di Caldonazzo, nel 1288, a prendere l'iniziativa furono i fratelli Geremia e Francesco³². Successivamente, nel 1307, il vescovo di Trento Bartolomeo Querini confermò nei loro feudi Francesco fu Arovino Castelnuovo e i figli del suo defunto fratello Geremia: Arovino, Enrico, Biagio, Rambaldo e Nicolò. Non è però ricordato Siccone che invece diventerà il punto di riferimento della famiglia³³. Nel 1314 sono ancora alcuni dei figli del fu *miles dominus* Geremia *de Castronovo sive Caldonazzo*, Arovino, Siccone e Rambaldo, ad impegnarsi con il vescovo di Feltre Alessandro per porre fine alle ostilità con i figli del fu *dominus* Odorico da Strigno e altri uomini, sempre di Strigno. Come si ricorderà, è la stessa generazione di Castelnuovo (Siccone, Rambaldo, Antonio, Geremia e Biagio), che nel 1331 riuscirà ad impadronirsi di Castel San Pietro e delle relative *iurisdictiones*³⁴.

In questo contesto di coinvolgimento di gran parte della famiglia nell'esercizio del potere, alcuni esponenti sembrano destinati al controllo di determinati castelli e distretti, come Nicolò, *potestas* del villaggio di Roncegno, a Castel Tesobo negli anni Venti del XIV secolo, il cui vicario però nel 1321 non tralasciò di nominare i fratelli Siccone e Rambaldo oltre agli altri non meglio specificati *consortes*³⁵. Siccone e Rambaldo vengono sempre ricordati come co-proprietari e «domini chastri Tosoybi» anche nei contratti di livello che Nicolò concesse ai suoi coloni negli anni successivi, però sembra probabile che questo *castrum* di fatto gli sia stato affidato, visto che nel 1350 suo figlio Geremia, peraltro senza dimenticare di nominare il fratello Antonio e lo zio Siccone, gli subentrò³⁶.

Benché la documentazione ci restituisca effettivamente l'impressione di una certa condivisione delle responsabilità sul territorio, nella parabola dei Castelnuovo-Caldonazzo emergono comunque delle figure carismatiche, dei *leaders*. Due in particolare spiccano, uno per generazione: Siccone e l'omonimo nipote, particolare che suggerisce come le politiche familiari di questo gruppo signorile andassero oltre le più consuete dinamiche padre-figlio, forse anche in ragione del fatto che la loro presa sul territorio era più recente, meno strutturata a livello istituzionale e fondata più che su lunghe tradizioni e consuetudini, sull'effettiva capacità di intervenire efficacemente.

vicario che agiva a Roncegno lo faceva per conto di Nicolò, figlio di Geremia *de Castronovo*, dei suoi fratelli Siccone e Rambaldo e «et etiam pro consortibus suis», è edita in Boccher, Curzel, Franceschini, *Un mondo in salita*, n. 11.

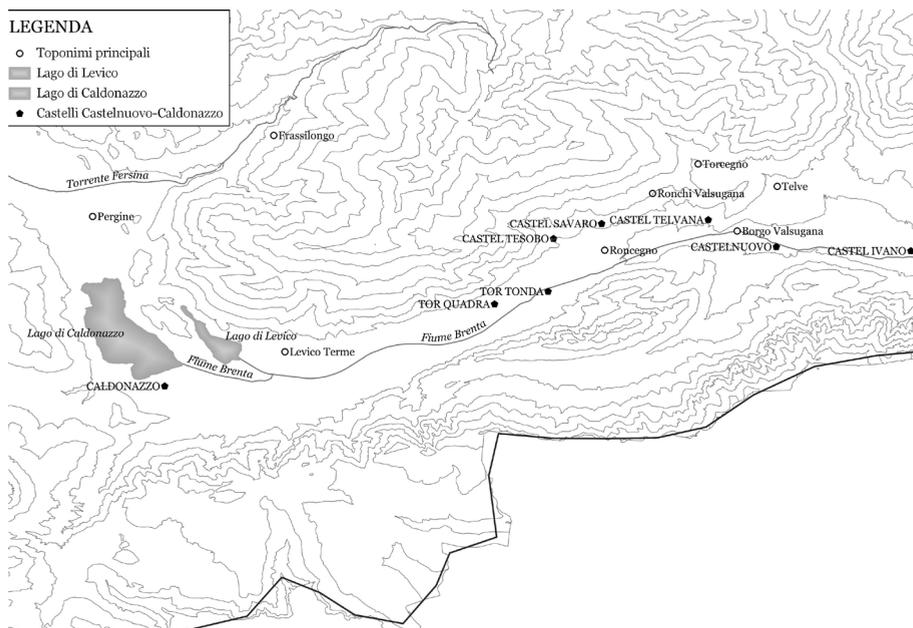
³² Martinelli, *I Caldonazzo e i Castelnuovo*, p. 82-94.

³³ Morizzo, Reich, *Codicis Clesiani archivii episcopalis Tridenti regesta*, n. 17 b., p. 45.

³⁴ Montebello, *Notizie storiche*, nn. XXVIII, XXX.

³⁵ Boccher, Curzel, Franceschini, *Un mondo in salita*, n. 11.

³⁶ *Ibidem*, n. 19.



Cartina 2. Castelli Castelnovo-Caldonazzo. Elaborazione a cura dei Laboratori integrati del Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona, *Cartolab*

Sono così questi due personaggi a gestire i rapporti con le autorità pubbliche, soprattutto quelli spesso conflittuali con i vescovi di Trento. Ad esempio nel 1314 è il solo Siccone I a ricevere dal vescovo di Trento Enrico la giurisdizione sui villaggi della Vigolana di Vigolo Vattaro e Bosentino-Migazzone, che per tutto il Trecento sarà causa di forti tensioni e di conflitti³⁷.

È logico pensare che al ruolo di “capofamiglia” fosse associato il controllo del castello di Caldonazzo, centro, anche simbolico, del potere esercitato dal gruppo familiare. Infatti nell'aprile 1391 Siccone II si presentò a Trento, al Castello del Buonconsiglio, dove alla presenza di *milites* di certa fedeltà tirolese (Enrico Rottenburg, Pietro e Mattia Spaur, Enrico Liechtenstein), davanti al vescovo Giorgio, affermò di essere succeduto allo zio Siccone I e al padre Rambaldo in tutti i beni che si trovavano nella diocesi di Feltre e chiese al vescovo, ottenendolo, che gli venisse riconosciuto – a lui e ai suoi eredi maschi – il possesso in feudo del dosso e del castello di Caldonazzo con tutte le sue adiacenze³⁸.

³⁷ L'investitura è edita in *Codex Wangianus*, n. 1*. Sull'altopiano della Vigolana nel basso medioevo e sull'alternante presenza dei Castelnovo-Caldonazzo si veda Rovigo, Varanini, *Le comunità della Vigolana*. Le questioni a proposito della giurisdizione su quest'area, nonostante la rinuncia forse solo formale di Siccone del 1344, si protrassero fino agli anni '70 del Trecento. AST, APV, sezione latina, caps 37, nn. 43-45.

³⁸ ASTn, APV, sezione latina, caps 36, n. 5; Brida, *Un valsuganotto del Trecento*, p. 251.

Va inoltre precisato che nella definizione dei rapporti di forza all'interno della famiglia Castelnuovo-Caldonazzo, non sempre i passaggi percorrevano rotte tranquille, come dimostra il fatto che nel 1384 si erano venute a creare forti tensioni fra Siccone (II), figlio del fu Rambaldo, e Nichele, figlio del fu Siccone (I) fratello di Rambaldo, a causa dell'eredità di quest'ultimo. Nel duomo di Trento i due cugini giunsero ad un accordo che prevedeva che Nichele rinunciava a favore di Siccone ad ogni pretesa sul castello di Caldonazzo e la sua giurisdizione, su Borgo Valsugana, Castel Telvana, Castel San Pietro e alle loro giurisdizioni e redditi. In cambio Siccone rinunciò in favore di Nichele ad ogni pretesa sulle proprietà a Trento e dintorni³⁹.

I dissensi potevano trasformarsi in scontri aperti, come accadde nel 1394 quando – per risolvere la lite tra Siccone (II) Castelnuovo-Caldonazzo e i suoi cugini Giacomo e Siccone figli di Antonio Castelnuovo e Antonio e Castruccio figli di Biagio di Castelnuovo-Ivano – si rese necessario l'intervento di Gian Galeazzo Visconti (che allora controllava la parte più orientale della Valsugana). Il signore di Milano, dando torto a Siccone II, assegnò il Tesino e Grigno ai suoi parenti. La sentenza del signore di Milano prevedeva anche che le parti si restituissero quanto depredata e i prigionieri⁴⁰.

5. *Politica matrimoniale*

La conquista dell'egemonia sulla valle da parte dei Castelnuovo-Caldonazzo venne costruita su abili e spregiudicate alleanze, sull'uso della forza e sull'acquisizione di castelli e terre, ma, naturalmente, la posizione andava mantenuta anche instaurando o rinsaldando i rapporti con gli altri *domini*. Una delle vie più tradizionali passava da un'accorta politica matrimoniale⁴¹.

Non può essere un caso che i matrimoni tra esponenti della famiglia Castelnuovo-Caldonazzo e Castellalto siano stati piuttosto frequenti; molto probabilmente queste unioni sancirono da un lato il predominio in Valsugana, ma dall'altro contribuirono alla sopravvivenza di margini di autonomia ancorché limitati a Telve e dintorni.

Due figlie di Francesco Castellalto andarono infatti in spose ad esponenti della famiglia Castelnuovo-Caldonazzo. Mabilia risulta maritata con Ambrogio Castelnuovo già nel 1305; nel 1311 fu poi la volta di Guglielma a sposare Biagio Castelnuovo al quale Francesco Castellalto garantì una dote stimata in 500 lire di denari piccoli veneti fra contanti e beni mobili oltre a due estesi masi a Samo-

³⁹ ASTn, APV, sezione latina, capsula 36, n. 4.

⁴⁰ I signori di Ivano avevano ottenuto dal Visconti l'investitura della giurisdizione su Grigno e il Tesino già nel 1391 (Montebello, *Notizie storiche*, n. XLII), ma evidentemente i Castelnuovo-Caldonazzo avevano dato il via ad una serie di azioni violente che portarono al nuovo pronunciamento di Gian Galeazzo Visconti del 1394. Montebello, *Notizie storiche*, n. XLIII; Brida, *Un valsuganotto del Trecento*, pp. 249-250.

⁴¹ Sulle politiche matrimoniali dell'aristocrazia trentina si rimanda a Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 161-185 e alla relativa bibliografia.

ne «de plebatu Yvani» (e come si vedrà più avanti, nel contesto valsuganotto, la cessione di *mansi* potrebbe avere comportato anche la cessione di una quota di potere sul territorio). Lo stesso signore di Castellalto pensò poi di rafforzare il rapporto con i Castelnuovo, cautelandosi ulteriormente, chiedendo ed ottenendo che Odorica del fu Geremia di Castelnuovo, sorella di Siccone, Rambaldo e Nichele, nel 1315 sposasse suo figlio e futuro erede Guglielmo⁴².

La visione dei Castelnuovo-Caldonazzo, dotata di una prospettiva più rivolta all'espansione dell'influenza familiare, li portò alla ricerca di accordi matrimoniali anche ad ovest, nell'Alta Valsugana, come testimonia il matrimonio, probabilmente risalente al 1337, tra Caterina, figlia di Siccone, e Ramperto da Scena, il capitano tirolese del castello di Pergine⁴³.

Quando, nella seconda metà del XIV secolo, il controllo sulla Valsugana non fu più in discussione, è possibile che le politiche matrimoniali dei Castelnuovo-Caldonazzo si siano leggermente modificate, e si siano rivolte alla ricerca di legami con casate più prestigiose, con una dimensione non solo locale. Nel testamento di Ottone del fu Armano Castelbarco *de Albano* (a Mori in Vallagarina) del luglio 1413 sono infatti previsti molti legati in favore della moglie Ursula, figlia di Siccone II Castelnuovo-Caldonazzo⁴⁴.

La documentazione reca una debole eco anche di possibili forme di supervisione da parte signorile sui matrimoni dei villici. In un'ottica legata al controllo e alla tutela del patrimonio potrebbero rientrare i rari documenti (5 carte dotali tra il 1401 e il 1505) che nell'archivio di Castellalto riguardano doti e matrimoni di persone non appartenenti alla famiglia castellana⁴⁵. Può essere che si tratti delle tracce residue di una qualche forma di monitoraggio non sistematico – sappiamo con un discreto grado di certezza che almeno a Roncegno le famiglie di coloni avevano una autonoma politica matrimoniale⁴⁶ – sui destini matrimoniali, non tanto dei propri sudditi, ma più probabilmente di persone che tenevano in conduzione terre signorili, che, a causa delle forme contrattuali in uso, nel corso delle generazioni potevano essere soggette ad uscire dalle maglie del controllo dei *domini*.

6. Controlli signorili su chiese di villaggio

Identificati, a grandi linee, i diritti politico-giurisdizionali e le strutture familiari che permettevano a Castellalto e Castelnuovo-Caldonazzo di gestire

⁴² La pergamena (in pessimo stato di conservazione) con la quietanza di dote di Mabilia Castellalto è conservata in FBSB, *perg.*, n. 143 mentre il documento che riporta l'entità della dote assegnata alla sorella Guglielma è edito in Montebello, *Notizie storiche*, n. XXV [b]. Su questi matrimoni tra Castelnuovo e Castellalto si veda Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 751-753.

⁴³ Ausserer, *Castello e giurisdizione di Pergine*, p. 236, Brida, *Caldonazzo nella prima metà del Trecento*, p. 301.

⁴⁴ ASTn, *APV*, sezione latina, capsula 32, n. 30.

⁴⁵ Boccher, Curzel, Franceschini, *Un mondo in salita*, pp. 24-25.

⁴⁶ Su questo si veda Franceschini, *Contadine su terre di signori*, pp. 28-35.

il controllo sulla Valsugana, è ora il momento di tentare di evidenziare quali fossero gli altri strumenti di cui si avvalevano per rapportarsi efficacemente con il territorio.

Una possibilità era offerta dall'influenza diretta o indiretta che si poteva esercitare sulle istituzioni ecclesiastiche, anche se, come si dirà, le fonti non permettono di approfondire molto questo argomento. Le notizie sull'organizzazione ecclesiastica della Valsugana sono infatti fortemente frammentarie e lacunose a causa del disastroso incendio del 1509 che distrusse l'archivio del palazzo vescovile di Feltre, della cui diocesi questa valle faceva parte, costituendone la parte più estesa⁴⁷.

Da questo naufragio archivistico si sono però salvati cinque registri risalenti alla fine del XIV e al XV⁴⁸. Tre di questi si occupano anche della Valsugana. L'impressione che questi documenti offrono è quella di un vescovo in grado di nominare pievani e cappellani «de iure et antica consuetudine», senza che l'aristocrazia locale riuscisse ad esercitare un rimarcabile condizionamento. Ci sono però nel contempo degli elementi che inducono a pensare come queste interferenze fossero comunque possibili. Ad esempio, in queste carte non viene nominata la chiesa di Telve, sulla quale dal 1299, essendone stato investito dal vescovo Alessandro Novello, il signore di Castellalto esercitava la terza parte dell'*advogariatus*. Probabilmente, come si è ricordato, allora era in vigore una sorta di rotazione dei poteri giurisdizionali e quindi è ipotizzabile che il gruppo signorile dei da Telve esercitasse a turno anche il controllo della nomina dei pievani.

L'episcopio feltrino riconosceva comunque espressamente ai laici alcuni *iura presentandi*. Gli *homines* della comunità di Pergine potevano esercitare questa prerogativa per l'altare di San Michele nella chiesa pievana, anche se l'esempio che qui più interessa è quello dell'altare di Santa Caterina a San Zenone di Strigno, il cui beneficiato era presentato dal signore di Castel Ivano.

Nel Quattrocento, in seguito all'affermazione del controllo tirolese sulla valle, in questi registri compaiono spesso i capitani dei castelli che avanzano candidature per pievani e cappellani. Sarebbe molto imprudente anticipare queste forme di patronato al secolo precedente e – sulla scorta di quanto accade ad esempio nel 1453 e nel 1473 – affermare che Castel Telvana deteneva diritti simili sulla pieve di Borgo Valsugana. È più probabile ritenere che dal secondo decennio del XV secolo la supremazia austro-tirolese si sia imposta sui diritti vescovili feltrini molto più estesamente di quanto fossero stati in grado di fare i *domini* locali nel Trecento. Del resto questo progressivo trasformarsi di un controllo di fatto in veri e propri diritti di patronato è coerente con una concezione sempre più territoriale del potere, come dimostra l'affermazione dell'arciduca Sigismondo d'Asburgo nel 1477, riferita alla pieve trentina di Salorno, ma molto programmatica, secondo la quale il giuspatronato sulle pievi spettava a lui in quanto *dominus loci*.

⁴⁷ Poian, *Documenti riguardanti la diocesi di Trento*, p. 185.

⁴⁸ Le seguenti brevi considerazioni sull'argomento ripropongono quanto si può leggere in Curzel, *L'organizzazione ecclesiastica della Valsugana*, pp. 269-280.

7. Signori e territorio

7.1. Domini e communitates

I Castelnuovo-Caldonazzo hanno lasciato tracce non molto evidenti del loro rapporto con le *communitates* che controllavano. A questo proposito pare significativo che l'archivio della comunità di Caldonazzo conservi documentazione a partire dalla seconda metà del XV secolo, sostanzialmente in coincidenza con l'assegnazione della giurisdizione ai Trapp⁴⁹. Forse, precedentemente gli spazi di autonomia della comunità del villaggio più direttamente sottoposto alla presenza signorile erano ridotti, ma non completamente assenti, forse anche a causa di una marcata presenza patrimoniale dei vari esponenti Castelnuovo-Caldonazzo.

Qualche informazione in più si riesce ad avere a proposito delle comunità dell'altipiano della Vigolana sulle quali i Castelnuovo-Caldonazzo ottennero la giurisdizione dal 1314, anche se le controllavano fiscalmente, per conto dei capitani tirolesi, fin dal 1290 quando Geremia Castelnuovo-Caldonazzo raccoglieva la *colta* a Vattaro, come attestano i *Rechnungsbücher* di Mainardo II⁵⁰. Negli anni Quaranta del XIV secolo il controllo sulla Vigolana diventerà occasione di scontro tra i Castelnuovo-Caldonazzo e il vescovo di Trento, il che probabilmente permise a queste comunità rurali di prendere delle iniziative. È il caso della vertenza del 1381 tra Vattaro e Bosentino-Migazzone per il possesso del monte *Agolo* che le vide "giocare di sponda" ed appoggiarsi agli opposti interessi dei signori di Castel Vigolo e dei Castelnuovo-Caldonazzo⁵¹.

Si vedrà meglio più avanti, ma qui è il caso di anticiparlo velocemente, che i signori caldonazzesi nominavano dei vicari, probabilmente scegliendoli tra le fila dei loro più fedeli capi militari, con il compito di amministrare la giustizia nei villaggi.

Meglio documentati sono i rapporti diretti tra i da Telve-Castellalto e le comunità che insistevano sul loro *dominatus*. Dal 1291 Guecellone e Bartolomeo da Telve compaiono nelle fonti come podestà, forse di nomina vescovile feltrina, della regola di Telve⁵². Poi, nel 1345, Francesco Castellalto aggiudica per sentenza beni e diritti già di Gilberto detto *Vale* al suo creditore Pietro *sartor* in quanto «potestas Telvi et eius regule»⁵³.

Oltre ad amministrare la giustizia in nome di un'autorità sovraordinata, i da Telve all'inizio del Trecento cercarono di sancire il loro ruolo di *leadership* sugli «homines tocius comunis Telvi». In un accordo, redatto in modo piuttosto confuso, senza l'intervento formalmente riconoscibile di un notaio, risalente agli anni tra il 1306 e il 1312, Guecellone, Bartolomeo e Francesco da

⁴⁹ Casetti, *Guida*, pp. 124-125.

⁵⁰ Haidacher, *Die älteren Tiroler Rechnungsbücher*, p. 290, p. 296.

⁵¹ Rovigo, Varanini, *Le comunità della Vigolana*, pp. 37-44.

⁵² Bettotti, *La nobiltà trentina*, p. 215.

⁵³ FBSB, MS, n. 288, c. 22r-22v.

Telve – quindi tutti i cugini che probabilmente a turno giudicavano in questo villaggio – strinsero un patto con gli uomini di Telve che prevedeva il riconoscimento della loro *segnoria* e il reciproco impegno a fornire aiuto «contra omnes» ad eccezione del vescovo di Feltre Alessandro, di Rizzardo da Camino e del duca di Carinzia⁵⁴.

Il tono dell'accordo, oltre al fatto che si menzionino *homines* assenti alla sottoscrizione del patto perché «sunt in Marcha», ossia in quello che oggi chiameremmo Veneto, induce a pensare che questo generico impegno ad aiutarsi e sostenersi avesse un carattere anche militare. Sono elementi che potrebbero indicare come le *élite* rurali fossero in qualche modo capaci di armarsi e di affiancarsi ai loro signori in combattimento. Come si vedrà anche in seguito, i Castelnuovo-Caldonazzo, a partire del 1322, arrivarono a prevedere un vero e proprio obbligo in tal senso per alcuni contadini, costretti contrattualmente ad «osteçare cum suis dominis»⁵⁵.

In quegli stessi anni, forse proprio in seguito a quest'accordo privato, Guecellone, Bartolomeo e Francesco da Telve approvarono le *postae*, ossia in buona sostanza l'elenco delle sanzioni previste per le infrazioni e gli abusi che si sarebbero potuti verificare a danno soprattutto dei beni comuni, stabilite dai «maiores comunis de Telvo Inferiore»⁵⁶.

Una volontà da parte di Castellalto (figura 1) di esercitare un controllo più stretto sulle attività della comunità di Telve viene espressa, forse anche in seguito a un cambiamento delle condizioni politiche più generali, una volta venuto meno il costante pericolo di ulteriori spinte egemoniche da parte dei Castelnuovo-Caldonazzo, dall'urbario del 1410 circa nel quale viene registrato che gli *homines Telvi* non potevano radunarsi in *regola* o emanare *ordinamenta* senza l'autorizzazione dei castellani e che erano tenuti a svolgere tutti gli obblighi prescritti (*faciones*), con buoi e persone. Inoltre gli abitanti di Telve di Sopra dovevano versare a Castellalto la decima su pollame, capre, pecore e su fieno, campi e vigneti. Erano tenuti poi a «ponere unum in loco suo ad tenendum regulam pro dicto castro». I *domini* di Castellalto cercavano quindi di condizionare le dinamiche interne della comunità rurale anche facendo intervenire a loro nome un soggetto designato dagli stessi *homines* di Telve⁵⁷.

Tali condizioni innescavano però delle conflittualità. Nel 1434 gli uomini di Telve ricorsero ai capitani tirolesi di Castel Telvana e Castel Ivano contro le esenzioni ad appannaggio dei *familiars* di Castellalto, contro i diritti di pascolo vantati dai castellani sul loro monte e contro i diritti di giurisdizione criminale che i Castellalto detenevano sulla *vicaria* e regola di Telve. Nello stesso anno si ebbe la sentenza di Gioacchino *de Montagna* capitano di Castel Telvana e Castel San Pietro in nome di Federico d'Asburgo, duca d'Austria,

⁵⁴ FBSB, *perg.*, n. 142.

⁵⁵ Boccher, Curzel, Franceschini, *Un mondo in salita*, n. 12.

⁵⁶ *Carte di regola e statuti*, pp. 10-14.

⁵⁷ ASTn, *APV*, sezione latina, capsula 28, n. 20.



Figura 1. Inventario di Castellalto (coperta anteriore), 1461, Trento, Archivio di Stato, *Archivio Buffa-Castellalto*, busta 35, n. 193.

nella vertenza fra Guglielmo da Castellalto e la comunità di Telve di Sotto in relazione ai *pioveghi* (prestazioni) che Guglielmo esigeva dai suoi «servitores et homines comunis ville Telvi Inferioris»⁵⁸.

7.2. *Signori, mansi e mansatores*

Oltre che dal conferimento di poteri giurisdizionali o comunque afferenti alla sfera politico-amministrativa, non è particolarmente originale aggiungere che un forte ruolo nella definizione della presa sul territorio da parte dei *domini* valsuganotti derivava dalla loro molto significativa presenza patrimoniale e dalla gestione dei rapporti economici – che solo economici non erano – con coloro ai quali era affidata la conduzione oltre che di appezzamenti di terreno anche e soprattutto di aziende agricole, definite nelle fonti *mansi*.

Col termine *mansus* la documentazione etichetta realtà non sempre uguali. Poteva trattarsi di un insediamento isolato con casa colonica e un lotto di terreni adiacenti, come nel caso dei masi del monte di Roncegno, ma poteva trattarsi di un'azienda con una casa nella *villa* o nelle immediate vicinanze, dotata di terreni sparpagliati nella *campanea*⁵⁹. Quando si assiste ad iniziative di colonizzazione promosse da signori castellani – nel 1324 si registra quella davvero consistente sul monte di Fierozzo, nella valle dei Mocheni, avviata da Eltele di Scena capitano del castello di Pergine – con *mansus* si intendeva il lotto di terra da disboscare e dissodare e sul quale talvolta si ordinava di erigere la casa colonica⁶⁰.

Ciò che però qui interessa sono le modalità attraverso le quali i *domini* mantenevano il controllo su queste loro proprietà, spesso ottenute, anche parecchio tempo prima, grazie ad operazioni di messa a coltura di nuovi spazi che creavano uno stretto legame tra i *mansi* ed il *castrum* dal quale era partita l'iniziativa.

La tipologia di contratto che viene riscontrata più frequentemente per amministrarli è il contratto di livello. Per rendere l'idea della sua diffusione si segnala che su 235 documenti dell'archivio di Castellalto esaminati per un periodo che va dal 1238 al 1422, ben 78, quindi circa un terzo, riguardano l'affidamento di beni in livello⁶¹.

La lunga durata prevista da questi contratti, ventinovenne, ma nella Valsugana trecentesca se ne incontrano spesso di *perpetuales*, e la prevista possibilità che vi subentrassero degli eredi, costituivano da un lato la garan-

⁵⁸ BCTn, *BCT1*-2685, pp. 190-222; Bettotti, *La nobiltà trentina*, p. 221.

⁵⁹ Per l'area trentina nel suo insieme si veda Settia, *Stabilità e dinamismi*, p. 270; sulla Valsugana orientale Boccher, Curzel, Franceschini, *Un mondo in salita*, pp. 138-145.

⁶⁰ Zieger, *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo*; Rogger, *Dati storici sui Mòcheni e i loro stanziamenti*, pp. 156-162.

⁶¹ Questi dati sono il risultato di una ricognizione condotta da Marco Stenico e da chi scrive sulla documentazione prodotta dai da Telve-Castellalto e conservata (in originale o in copia) in ASTn, *PTC*; BCTn, *BCT1*-2685; FBSB, *perg.*; FBSB, *MS*.

zia per i livellari di poter mantenere per una o due generazioni il possesso dei beni avuti in concessione, dall'altro sicuramente un pericolo per il mantenimento nel tempo del controllo da parte dei signori su questa tipologia di beni⁶². È però vero che seguendo un caso particolare, quello del maso di Antraque a monte di Roncegno, si è visto come i *domini*, oltre ad applicare le formule di tutela dei propri diritti eminenti normalmente espresse nei patti di livello, per tutelarsi non tralasciavano di sancire ed approvare i cambiamenti che potevano avvenire nella conduzione del *mansus* anche quando questi si verificavano all'interno della stessa famiglia di coloni. Inoltre erano sì pretesi fitti annuali, in denaro e in cereali, che peraltro non sembrano essere particolarmente esosi, ma erano anche contemplate clausole che sottolineavano la natura signorile della proprietà. Tra queste erano rivestite da un forte significato simbolico le *onoranze* per Natale (maiale conservato), Carnevale (pollame), Pasqua (uova), anche se le richieste che più disegnavano una particolare condizione dei coloni erano gli obblighi a svolgere delle *opere* a favore del signore: trasporti, vendemmia, fienagione. Probabilmente non tutti i contratti di livello prevedevano la stessa tipologia o lo stesso numero di obblighi. Per alcuni si dichiarava che ci si atteneva alla «consuetudo ronculatorum montis Ronçegni», anche se non è semplicissimo capire cosa si intendesse con questa specificazione. Naturalmente vi era un riferimento al momento in cui a Roncegno si procedette a massicci dissodamenti (forse alla metà del XII secolo), ma si trattava di un riferimento che benché prevalentemente legato a masi e terreni di quel villaggio, si poteva trovare anche altrove: a Torcegno e a Telve, in investiture conferite dai da Telve-Castellalto. È però proprio nel nucleo di documenti che riguardano i *mans* di Roncegno che emergono più compiutamente le ulteriori richieste per questo tipo di concessioni. I contraenti, i *mansatores*, erano tenuti, oltre che alle «opere legittime opportune», alla custodia del castello, a macinare presso il mulino del signore, a condurre in alpeggio gli animali alla *casara* del *dominus* e, a partire dal 1322, quando l'egemonia della famiglia Castelnuovo-Caldonazzo aveva raggiunto anche quel villaggio, ad «osteçare cum suis dominis». Richiesta molto probabilmente introdotta dai nuovi signori per reclutare quanti più guastatori possibili a supporto delle loro continue scorrerie ed azioni militari e che, come si è detto precedentemente, riconoscevano una certa capacità militare anche ai ceti rurali.

A ciò si aggiungeva l'esercizio di diritti di decima, ossia la riscossione di una porzione della produzione agricola che probabilmente avevano una lontana origine ecclesiastica. Come si è visto, è molto difficile comprendere fino a che punto si spingesse il controllo dei signori valsuganotti sulle chiese locali e quindi farvi risalire questi diritti. Questi appaiono nelle fonti come ormai un uso affermato nella prassi del prelievo signorile, che, applicato

⁶² Si propone qui di seguito una sintesi di Boccher, Curzel, Franceschini, *Un mondo in salita*, pp. 123-184, alla cui bibliografia si rimanda.

sistematicamente, contribuiva ad attribuire alla signoria un certo grado di territorialità⁶³.

Data la dimensione sociale e politica che le richieste signorili ricoprivano, è così possibile ipotizzare che i *domini* utilizzassero questa forma contrattuale per cercare di cristallizzare rapporti che si erano stabiliti nel passato. In fondo essa teneva ben distinta e rimarcava la situazione dei conduttori dei *mansi*, quasi fosse rivolta ad isolarli dagli *homines* organizzati nella comunità. In tal senso sembra particolarmente significativo l'obbligo che riguardava la pratica dell'alpeggio, un'attività che era spesso il fulcro dell'identità comunitaria. Sembra dunque lecito credere che oltre che sulle proprie *familiae* e *macinatae* – sulle quali si ritornerà – fosse proprio attraverso gli obblighi cui era tenuto chi abitava i *mansi* che i signori esercitassero le forme più pervasive della propria supremazia *de facto*. Il contratto di livello diventava quindi un generalizzato strumento di controllo e di pressione signorile; ma essendo in fondo le sue maglie non eccessivamente strette, soprattutto dal punto di vista economico, consentiva ai coloni ampi margini di manovra per quanto concerneva l'effettiva gestione dell'azienda agricola.

7.3. *I signori delle montagne*

Come si è detto, i contratti di livello secondo la consuetudine dei *roncatores* di Roncigno ci raccontano che i Castelnuovo-Caldonazzo associavano alla gestione dei loro masi anche l'obbligo di servirsi del mulino signorile e della loro *casara*. La presenza di stazioni di alpeggio di proprietà signorile (anche se non ne sappiamo molto sulla loro effettiva conduzione) sembra indicare un interesse piuttosto immediato da parte dei *domini* nei confronti delle attività economiche svolte negli spazi silvo-pastorali d'alta quota.

Probabilmente non era questa la modalità più consueta, ma prudentemente sarebbe meglio dire più attestata nelle fonti, per i signori valsuganotti di ottenere vantaggi da alpeggi e diritti di pascolo⁶⁴. In genere i *domini* li concedevano alle comunità rurali, le quali poi provvedevano all'effettiva organizzazione della malga. I *domini*, proprietari di questi beni, si riservavano di chiedere dei fitti che, seppur di limitato peso economico, rivestivano però un significato in quanto costituivano un tangibile legame di dipendenza. Questa mentalità emerge piuttosto chiaramente in una vicenda che vide coinvolta la famiglia alla quale dal 1288 subentreranno i Castelnuovo-Caldonazzo. Nel 1381, in occasione del rinnovarsi della conflittualità tra le comunità di Borsentino-Migazzone e Vattaro a proposito di una zona boscosa e di pascolo sfruttata «comuniter pro indiviso» da identificare con l'attuale Dos del Bue,

⁶³ Provero, *Les dîmes dans la territorialité incertaine*, sostanzialmente tradotto in Provero, *Le parole dei sudditi*, pp. 405-432.

⁶⁴ Franceschini, *L'alpeggio nel Trentino bassomedievale*, pp. 601-611.

come prova del diritto sostenuto da Bosentino di avervi una *casara*, venne portata in giudizio la copia di un documento del 1253. Vi si poteva leggere che questa comunità era autorizzata a pascolarvi il bestiame in quanto versava ai da Caldonazzo un censo consistente in una *molsa lactis*, ossia nella quantità di prodotti caseari che si otteneva dal latte di una giornata di mungitura degli animali alpeggiati. I da Caldonazzo, quindi, pur ricevendo un beneficio economico piuttosto modesto (circa un novantesimo della produzione dell'alpeggio o ancora meno se si fossero effettuate più mungiture al giorno), vedevano certificata le loro superiorità e preminenza⁶⁵.

Altre volte però erano interessi meno "politici" e più apertamente economici a suggerire ai signori come disporre al meglio di queste risorse. Un esempio ce lo fornisce la famiglia Castelnuovo-Caldonazzo. Nel 1339 Rambaldo, anche a nome del fratello Siccone e dei nipoti, concesse con un livello perpetuale il monte Altané alla comunità di Pieve Tesino (era prevista una compartecipazione all'uso anche per quella di Cinte) in cambio del pagamento di 32 denari piccoli all'anno per ogni fuoco della *villa* di Pieve. Pretendere un pagamento annuo per ogni nucleo familiare, o per ogni unità fiscale, sembrerebbe indicare più che altro la volontà di monetizzare un bene sul quale non si riusciva a esercitare un controllo diretto⁶⁶.

Anche il patrimonio del ramo di Castellalto della famiglia da Telve comprendeva degli alpeggi specializzati, come risulta dal più volte ricordato urbario di inizio XV secolo. Nella sezione intitolata «Nomina montanearum dicti castris» si legge che cinque "montagne" erano di solito affittate per somme che andavano dai 12 ai 20 ducati; inoltre, per ogni *cassarìa* utilizzata – il che suggerisce che ce ne fosse più d'una su ciascuna *montanea* – era prevista un'onoranza costituita da una bestia da carne e dai prodotti caseari ottenuti con una mungitura, la già incontrata *molsa*⁶⁷. La registrazione di fitti annuali in denaro, o meglio dell'*usus* dell'affitto, porta a ipotizzare che questi alpeggi fossero concessi, probabilmente, anche grazie al lavoro di intermediari, ad imprenditori specializzati nell'allevamento, forse provenienti dal Veneto, dove – nel Vicentino in particolare – l'industria laniera proprio nel Quattrocento conobbe un deciso sviluppo, con il conseguente aumento della domanda di lana, compresa quella prodotta localmente⁶⁸. Non è chiaro se i da Telve-Castellalto agissero sulla base di una certa intraprendenza imprenditoriale; il persistere dell'onoranza simbolica e ricognitiva indicherebbe, al contrario, una radicata mentalità nel concepire i rapporti personali, mai considerati esclusivamente in chiave economica. È comunque percepibile una qualche sensibilità sull'evolversi del mercato e della richiesta di pascoli in quota.

⁶⁵ Franceschini, *Le terre comuni di Bosentino e Migazzone*, pp. 196-199.

⁶⁶ AC, *Pieve Tesino, perg.*, n. 17. Si veda poi Nequirito, *Diritti contesi ai margini dell'Impero*, p. 15, pp. 124-125.

⁶⁷ ASTn, *APV*, sezione latina, capsula 28, n. 20.

⁶⁸ Demo, *L' "anima della città"*, pp. 27-39, 287-305.

La *casara* nominata nei contratti di livello a Roncegno era invece gestita da dipendenti dei signori, in modo diretto, o ceduta in gestione a terzi, come le *montanae* controllate dai Castellalto? Risulta davvero difficile dare una risposta. In prima battuta sembrerebbe che venisse effettivamente caricata con gli animali dei coloni legati ai *domini* dai contratti «ad usum ronicatorum montis Roncegni», ai quali verosimilmente andavano ad affiancarsi i capi di bestiame che appartenevano ai castellani, ma non è da escludere che la gestione vera e propria dell'alpeggio, più che da dipendenti del castello, venisse svolta da specialisti che lo prendevano in gestione dagli amministratori dei signori, magari affiancati dai *mansatores* proprietari degli animali, per i quali effettivamente i contratti prevedevano la possibilità di prestazioni d'opera, probabilmente però limitate al trasferimento e alla sorveglianza del bestiame o a servizi di trasporto dei prodotti caseari⁶⁹.

L'urbario di Castellalto ci ricorda poi l'esistenza di altre modalità per ottenere un reddito in stretta relazione con il controllo di pascoli e alpeggi. Una possibilità era data dal ricorso a diritti di origine pubblica come la riscossione di pedaggi per il transito della lana. Nel registro si può infatti leggere come fosse previsto che «omnes personas <sic> qui portant vel conducunt de territorio domini Iacobi de Caldonacio in allienis partibus aliquam quantitatem lane, vel de territorio heredum domini Antonii de Ivano causa conducendi in partibus superioribus per dictum territorium domini Iacobi» dovessero pagare ai *domini* di Castellalto, a titolo di *muda antiqua*, 8 soldi e 4 denari di buona moneta ogni centenario (circa 100 libbre) di lana; il prelievo raddoppiava se raddoppiava anche il peso della materia tessile⁷⁰.

La non abbondantissima documentazione della Valsugana mette così in luce un potere che oscilla tra una concezione più propriamente territoriale del dominio e una più incentrata sul patrimonio e sui legami personali che la sua gestione comportava. Questa duplice natura è ben esemplificata proprio dall'urbario di Castellalto del 1409-1411 circa, un documento nel quale sono inseriti fitti, livelli, decime, diritti, prerogative dei signori senza fare distinzioni formali sulla loro origine: tutto concorrevva a definire la *segnoria* del castello.

Da soli i diritti giurisdizionali e la proprietà della terra non potevano comunque bastare ad assicurare un efficace controllo del territorio, sul quale, come si vedrà fra poco, agivano a vario titolo gli uomini legati ai signori che contribuivano a tenere più strettamente possibili le maglie della rete della supremazia signorile.

⁶⁹ Sull'argomento si rimanda a Boccher, Curzel, Franceschini, *Un mondo in salita*, pp. 147-154.

⁷⁰ ASTn, APV, sezione latina, capsula 28, n. 20.

8. Gli uomini del signore e le élites locali

8.1. Funzionari e homines de macinata

Per l'area facente capo al villaggio di Roncegno, che conosciamo più nel dettaglio rispetto ad altre, si può notare come alcuni documenti del triennio 1321-1323 ci descrivano una situazione in cui i Castelnuovo-Caldonazzo erano ormai ben inseriti nella compagine locale, al punto di aver organizzato una seppur minima articolazione burocratica.

Nel 1321 a rendere giustizia ad un colono del monte di Roncegno, in nome di Nicolò del fu Geremia Castelnuovo, podestà del villaggio *pro se*, dei suoi fratelli Siccone e Rambaldo, oltre che per altri non meglio specificati *consortes*, ci pensò il *discretus vir* Avancio del fu *Piçamegus* da Scurrelle, vicario e *ius reddens* del podestà; inoltre l'incaricato della messa in possesso dei beni che furono assegnati venne definito «preco curie Roncegni», mentre il notaio che redasse l'atto per ordine del vicario era un «officialis dicte curie» (dove *curia* appare in questo caso sinonimo di *districtus* nel senso giurisdizionale del termine)⁷¹. Nel 1323 nell'investitura a livello di un maso, effettuata significativamente non nel castello, ma presso di esso («penes ianuam exteriorem») agì un *procurator* dello stesso Nicolò: Nascinguerra detto *Malvaxius*, un nome e un soprannome che sembrano adattarsi bene ad un esponente del seguito signorile più militarmente connotato⁷².

La presenza di ufficiali e funzionari signorili è confermata anche per altre zone della signoria dei Castelnuovo-Caldonazzo. Nel 1369 nell'ambito di alcune rivendicazioni per la proprietà di prati sulla Vigolana da parte della comunità di Caldonazzo, è Bartolomeo da Caldonazzo, vicario e *ius reddens* di tutta la regola di Caldonazzo, Cavorzo, Centa, Lavarone a nome di Siccone Castelnuovo, a condurre l'inchiesta⁷³. La presenza di un vicario dei fratelli Siccone e Rambaldo, Graziadeo, il quale probabilmente risiedeva a Castel Ivano e che si era occupato di dirimere una vertenza tra le comunità di Cinte e di Pieve Tesino a proposito del pagamento delle *collette*, ci è nota dal protrarsi della lite fino al 1407⁷⁴.

Passando a Telve, sappiamo che nel 1337 Guglielmo Castellalto inviò un suo *familiaris et nuncius*, Pellegrino, a Vigolo Vattaro a chiedere al suo *vasallus* Ubaldo del fu *dominus* Bonaventura da Vigolo di presentarsi a Castellalto entro tre giorni dalla notifica, armato e a cavallo per prestare *auxilium*⁷⁵.

Come era logico aspettarsi, appare dunque piuttosto certo che nei loro dominî i signori valsuganotti si servissero di funzionari incaricati di ammini-

⁷¹ Boccher, Curzel, Franceschini, *Un mondo in salita*, n. 11 e pp. 110-111.

⁷² *Ibidem*, n. 14. Sulla diffusione presso i ceti signorili e i loro seguiti di un'onomastica "violenta" si veda Collavini, *Sviluppo signorile e nuove strategie onomastiche*.

⁷³ APBz, AC, Ältere Registratur, 69 ÄR-3185.

⁷⁴ AC, *Pieve Tesino*, pergamena n. 22.

⁷⁵ FBSB, MS, n. 288. c. 19v.

strare la giustizia per quanto riguardava i piccoli conflitti locali e di svolgere le attività che oggi chiameremmo di ordinaria amministrazione. Meno chiaro è da dove li reclutassero. Si ricorderà che nel 1346 Siccone Castelnuovo-Caldonazzo aveva nominato suo vicario e *iura reddens* a Telve, quando la giurisdizione fosse toccata a lui e al fratello Rambaldo, un suo figlio naturale, Rambaldino, facendo quindi ricorso a “risorse” in qualche modo interne alla famiglia⁷⁶. Ma il controllo capillare sul territorio poteva avvalersi anche di persone legate ai signori da forti vincoli giuridici come gli *homines de macinata*, dei quali quasi sicuramente facevano parte i ricordati Nascinguerra *Malvaxius* e il *familiaris* e *nuncius* Pellegrino.

La loro presenza è documentata soprattutto nell'archivio dei Castellalto. Nel 1287, a Borgo Valsugana, il giudice di nomina vescovile Francesco prese la sua decisione riguardo a una vertenza tra Guglielmo da Telve e un certo *dominus* Rambaldo da Carzano incentrata sulla proprietà di un prato in «montanea Campelle» tenendo conto proprio della condizione giuridica di alcuni protagonisti della vicenda. Guglielmo affermava che il terreno era suo «iure domini», in quanto *Condricus*, suo figlio Ciro e suo fratello *Montanarus* del fu Giziolo, che a loro volta lo avevano ceduto in feudo al notaio Andrea da Scurelle, erano «servi mei de macinata» e che quindi Rambaldo da Carzano lo deteneva *iniuste*. Con una sentenza, come spesso accadeva, di compromesso, Rambaldo venne condannato a restituire metà della rendita ottenuta dal prato⁷⁷.

A Castellalto era anche conservato l'inventario dei beni tenuti da un «homo de masnata» di Francesco da Telve-Castellalto: Bertramino del fu Todesco, deceduto entro il 1322. Le sue *possessiones*, probabilmente tutte a Telve, comprendevano un *sedimen*, quattro terreni e un vigneto⁷⁸. Non sappiamo se questa fosse in qualche modo una dotazione standard o se, come è più probabile, anche tra gli *homines de macinata* potessero esserci posizioni differenziate, legate al ruolo specifico che svolgevano al servizio del *dominus*. Ciò che appare abbastanza chiaro è che agli occhi dei signori doveva trattarsi di figure di un certo rilievo, al punto che nel 1337 Guglielmo Castellalto si preoccupò di cedere *in perpetuum* ad Antonio da Telve che sposava Ottolina, sua «femina de macinata», un campo come dote, stimato in cinquanta lire di denari veneti piccoli, in aggiunta ad altre 14 lire di denari⁷⁹. Sembra piuttosto interessante rilevare che questa cifra si avvicinava molto a quelle che i *mansatores*, che detenevano masi in livello, garantivano come dote per le loro figlie, il che contribuirebbe in qualche modo ad assimilare sul piano sociale ed

⁷⁶ FBSB, MS, n. 288. c. 23r-23v.

⁷⁷ BCTn, *BCT1*-2685, pp. 38-39. Sull'argomento si veda Brancoli Busdraghi, «Masnada» e «boni homines». Più specificamente sulle *macinate* in Trentino si rimanda a Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 247-250 e a Rovigo, *Società rurale e forme di dipendenza personale*, pp. 105-121, e per Castellalto pp. 159-161.

⁷⁸ FBSB, *perg.*, n. 2.

⁷⁹ BCTn, *BCT1*, 2685, pp. 106-107.

economico gli uomini delle *macinate*, o almeno una parte di questi, ai coloni più strettamente dipendenti dalla concessione di terre di proprietà signorili⁸⁰.

8.2. Élites rurali

Nelle fonti valsuganotte, ma non si tratta certo di un caso isolato, si incontra anche un'altra categoria di persone, che svolgeva delle mansioni piuttosto importanti, definite *boni homines*. Potevano fungere da testimoni, affiancare chi era deputato ad amministrare la giustizia in situazioni delicate, essere sentiti per la stima di qualche bene particolare⁸¹.

Solo per fare qualche esempio concreto, intervennero in un arbitrato a Roncegno nel 1279; consigliarono Francesco Castellalto nella sua funzione di «potestas Telvi et eius regule» nell'emettere una sentenza nel 1345; collaborarono con i «maiores comunis de Telvo Inferiore» – dunque un altro gruppo di *rustici* non del tutto ordinari – all'elaborazione delle *postae* che poi incontrarono l'approvazione signorile⁸². Resta però indefinita la loro connotazione. Non è chiaro se si trattasse di una generica élite di villaggio, della quale facevano parte personaggi cui veniva riconosciuta particolare autorevolezza, anche in relazione alla loro conoscenza delle consuetudini locali, oppure se fossero gruppi in qualche modo legati ai *domini* e che quindi contribuivano alla pressione signorile sul territorio⁸³.

Dal momento che le fonti sono piuttosto laconiche, limitandosi, almeno per l'area della Valsugana, a ricordare il loro intervento senza nemmeno elencarli nominalmente, dare una risposta o formulare qualche ipotesi più precisa, risulta quasi impossibile, anche se non sembra insensato ritenere che la loro conformazione potesse variare a seconda del peso e della pervasività del potere signorile.

⁸⁰ Sulla dote delle figlie dei *mansatores* si rimanda a Boccher, Curzel, Franceschini, *Un mondo in salita*, pp. 155-156; Franceschini, *Contadine su terre di signori*, pp. 28-33.

⁸¹ Sulla figura sociale dei *boni homines/boni viri*, ampiamente attestati nella documentazione medievale dei paesi alpini e tedeschi e dal secolo XIII anche nelle fonti trentine si veda *Lexikon des Mittelalters*, Band II, col. 424, *ad vocem*.

⁸² Boccher, Curzel, Franceschini, *Un mondo in salita*, n. 2; FBSB, MS, n. 288. c. 22r-22v; *Carte di regola e statuti*, p. 10.

⁸³ Sul rapporto tra signori ed élite del mondo rurale, anche se l'arco cronologico affrontato è precedente a quello qui considerato, si vedano Collavini, *Signoria ed élite rurali* e Fiore, *Il mutamento signorile*, pp. 81-106.

Opere citate

- P. Anich, *Atlas Tyrolensis*, a cura di M. Edlinger, Innsbruck-Wien-Bolzano 1986.
- C. Ausserer, *Castello e giurisdizione di Pergine. I signori, i capitani, gli amministratori e i signori pignorati*, Pergine Valsugana 1995 (ediz. orig. Wien 1915-1916).
- M. Bellabarba, *Il principato vescovile di Trento nel Quattrocento: poteri urbani e poteri signorili*, in *Storia del Trentino*, III (*L'età medievale*), a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2004, pp. 385-415.
- M. Bettotti, *L'aristocrazia trentina nel medioevo: le strutture familiari fra nomi e realtà*, in «Geschichte und Region / Storia e regione», 11/2 (2002), pp. 73-99.
- M. Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII-metà XV secolo)*, Bologna 2002.
- M. Bettotti, *Tra la montagna e la città: la comunità di Piné dalle origini al principio del Quattrocento*, in *Storia di Piné dalle origini alla seconda metà del XX secolo*, a cura di M. Bettotti, Baselga di Piné (TN) 2009, pp. 19-92.
- S. Boccher, E. Curzel, I. Franceschini, *Un mondo in salita. Il maso di Antraque sul monte di Roncegno (XIII-XIV secolo)*, con la collaborazione di M. Stenico, M. Berlanda, M. Rapanà, Trento 2017.
- P. Brancoli Busdraghi, «Masnada» e «boni homines» come strumento di dominio delle signorie rurali in Toscana (secoli XI-XIII), in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secc. X-XIII*, a cura di G. Dilcher, C. Violante, Bologna 1996, pp. 287-342.
- K. Brandstätter, *Federico d'Asburgo e la conquista della Valsugana*, in *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre Friedrich IV. von Habsburg und die bischöfliche Grafschaft von Feltre*, Atti del convegno «La penetrazione tirolese in Italia. Federico d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre», Feltre, 5 maggio 2001, a cura di G. Granello, Feltre, 2001, pp. 65-108.
- L. Brida, *Caldonazzo nella prima metà del Trecento: Siccone I*, in «Studi trentini di scienze storiche», 51 (1972), pp. 294-316.
- L. Brida, *Capitani e vicari comitali a Caldonazzo (1412-1461)*, in «Studi trentini di scienze storiche», 53 (1974), pp. 259-278.
- L. Brida, *Un valsuganotto del Trecento: Siccone II di Caldonazzo-Telvana (1342-1408)*, in «Studi trentini di scienze storiche», 52 (1973), pp. 196-214, 249-265.
- L. Bussetti, *Note geografiche*, in *I nomi locali dei comuni di Novaledo, Roncegno, Ronchi Valsugana*, a cura di L. Flöss, Trento 1998 (Dizionario toponomastico trentino, 5), pp. 19-28.
- S. Carocci, *Archeologia e mondi rurali dopo il Mille. Uno sguardo dalle fonti scritte*, in «Archeologia medievale», 37 (2010), pp. 259-265.
- S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.
- Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, I (*Dal '200 alla metà del '500*), a cura di F. Giacomoni, Milano 1991.
- A. Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961.
- A. Castagnetti, *Dalla Marca veronese alla Marca trevigiana, in Istituzioni, società e potere nella marca trevigiana e veronese (secoli XIII-XIV) sulle tracce di G.B. Verci*, Atti del convegno, Treviso, 25-27 settembre 1986, a cura di G. Ortalli, M. Knapton, Roma 1988, pp. 11-22.
- A. Castagnetti, *La Marca veronese-trevigiana (secoli XI-XIV)*, in *Comuni e signorie nell'Italia nord-orientale e centrale: Veneto, Emilia Romagna, Toscana*, Torino 1987 (Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso, 7/1), pp. 159-357.
- A. Castagnetti, *Tra regno italico e regno teutonico*, in *Storia del Trentino*, III (*L'età medievale*), a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2004, pp. 73-115.
- Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XII-XIV)*, a cura di E. Curzel, G.M. Varanini, Bologna 2007.
- S.M. Collavini, *Formes de coseigneurie dans l'espace toscan: réflexions préliminaires à partir de quelques exemples en Maremme (fin XI^e-XIII^e siècle)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 122/1 (2010), pp. 35-54.
- S.M. Collavini, *Signoria ed élites rurali (Toscana, 1080-1225 c.)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 124 (2012), pp. 479-493.
- S.M. Collavini, *Sviluppo signorile e nuove strategie onomastiche. Qualche riflessione sulla percezione e la rappresentazione della violenza in Toscana nel XII secolo*, in *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, a cura di S. P.P. Scalfati, A. Veronese, Pisa 2009, pp. 73-85.

- S. Collodo, *Stirpi signorili della Valsugana: appunti di ricerca sui da Caldonazzo e i da Castelnuovo*, in *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano (TN) 2003, pp. 302-342.
- Conforto da Costoza, *Frammenti di storia vicentina (AA. 1371-1387)*, a cura di C. Steiner, Città di Castello 1915 (*Rerum italicarum scriptores*, 2^a ed., XVI).
- E. Curzel, *L'organizzazione ecclesiastica della Valsugana nel medioevo. Il panorama delle chiese tra XIV e XV secolo visto dai registri dei vescovi di Feltre*, in *I percorsi storici della Valsugana*, Scurelle (TN) 2003, pp. 259-289.
- E. Curzel, N. Martinelli, *I Castelnuovo signori di Caldonazzo*, in «Studi trentini di scienze storiche», 84 (2005), pp. 253-257.
- E. Demo, *L'«anima della città». L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550)*, Milano 2005.
- V. Fabris, *Cornice storica. La giurisdizione di Castellalto e il suo castello*, in *Castellalto in Telve. Storia di un antico maniero*, a cura di L. Trentinaglia, Scurelle (TN) 2012, pp. 59-277.
- A. Fiore, *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*, Firenze 2017.
- I. Franceschini, *L'alpeggio nel Trentino bassomedievale (secoli XIII-XV). Prime ricerche*, in *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, a cura di A. Mattone, P.F. Simbulla, Roma 2011, pp. 601-620.
- I. Franceschini, *Le terre comuni di Bosentino e Migazzone. Definizione e uso delle risorse silvo-pastorali tra XIII e XVIII secolo*, in *Nel tempo e fra la gente di Bosentino e Migazzone. Territorio, società, istituzioni*, a cura di G. Corni, I. Franceschini, Trento 2010, pp. 177-208.
- I. Franceschini, *Contadine su terre di signori a Roncegno in Valsugana tra XIII e XIV secolo*, in «Studi trentini. Storia», 98 (2019), pp. 21-46.
- I. Franceschini, *Castelnuovo-Caldonazzo, in La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento*, I, Roma 2021, pp. 403-408.
- I. Franceschini, *da Telve*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento*, I, pp. 409-412.
- G.B. Gatari, *Cronaca carrarese, confrontata con la redazione di Andrea Gatari (AA. 1318-1407)*, a cura di A. Medin, G. Tolomei, R. Cessi, Città di Castello-Bologna 1931-1965 (*Rerum italicarum scriptores*, 2^a ed., XVII, parte I).
- A. Gorfer, *Le valli del Trentino. Trentino orientale*, Calliano (TN) 1977.
- C. Haidacher, *Die älteren Tiroler Rechnungsbücher (IC. 277, MC. 8). Analyse und Edition*, Innsbruck 1993.
- Lexikon des Mittelalters*, München-Zürich 1980-1999.
- N. Martinelli, *I Caldonazzo e i Castelnuovo: contributo per una rilettura genealogica*, in *Castel Brenta e la chiesa di San Valentino sul colle di Tenna*, a cura di T. Pasquali, R. Murari, N. Martinelli, Caldonazzo (TN) 2004, pp. 65-94.
- G.A. Montebello, *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Rovereto (TN), per Luigi Marchesani stampatore, 1793 (rist. anast. Bologna 1973).
- M. Morizzo, D. Reich, *Codicis Clesiani archivii episcopalis Tridenti regesta*, Trento 1908.
- A. Mussato, *Sette libri inediti del De gestis Italicorum post Henricum VII*, a cura di L. Padrin, Venezia 1903.
- M. Nequirito, *Diritti contesi ai margini dell'Impero. Un contrasto secentesco per il governo delle selve nel Tesino (Trentino orientale)*, Trento 2015.
- F. Pigozzo, *La guerra per il controllo della Valsugana (1356)*, in *Studi trentini. Storia*, 100 (2021), pp. 119-148.
- M. Poian, *Documenti riguardanti la diocesi di Trento nell'archivio diocesano di Feltre*, in *Fonti per la storia del principato e della chiesa tridentina*, Atti del convegno, Trento, 17-18 maggio 1991, Trento 1995, pp. 185-191.
- L. Provero, *Les dîmes dans la territorialité incertaine des campagnes du XIII^e siècle. Quelques exemples piémontais*, in *La dîme, l'église et la société féodale*, études réunies par M. Lauwers, Turnhout 2012, pp. 309-334.
- L. Provero, *Le parole dei sudditi: azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*, Spoleto (PG) 2012.
- L. Provero, *Pluralità di poteri e strutture consortili nelle campagne del Piemonte meridionale (XII-XIII secolo)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 122 (2010), 1, pp. 55-62.
- J. Riedmann, *La Valsugana nei secoli X-XIV*, in *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre Friedrich IV. von Habsburg und die bischöfliche Grafschaft von Feltre*, Atti del convegno «La penetrazione tirolese in Italia. Federico d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre», Feltre, 5 maggio 2001, a cura di G. Granello, Feltre 2001, pp. 33-51.

- I. Rogger, *Dati storici sui Mòcheni e i loro stanziamenti*, in *La Valle del Fèrsina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino*. Convegno interdisciplinare, Sant'Orsola (Trento), 1-3 settembre 1978, Atti a cura di G.B. Pellegrini, M. Gretter, San Michele all'Adige (TN) 1979, pp. 153-173.
- V. Rovigo, *Società rurale e forme di dipendenza personale nelle Alpi medievali. L'esempio trentino (secoli XII-XV)*, tesi di dottorato, tutor G.M. Varanini, Università degli Studi di Verona, a.a. 2006-2007.
- V. Rovigo, G.M. Varanini, *Le comunità della Vigolana nel tardo medioevo tra potere vescovile, famiglie signorili e società urbana (secoli XII-XV)*, in *Nel tempo e fra la gente di Bosentino e Migazzone. Territorio, società, istituzioni*, a cura di G. Corni, I. Franceschini, Trento 2010, pp. 25-48.
- G. Sergi, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981.
- G. Sergi, *Evoluzione dei modelli interpretativi sul rapporto strade-società nel medioevo*, in *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, a cura di R. Greci, Bologna 2000, pp. 3-12.
- A.A. Settia, *Stabilità e dinamismi di un'area alpina: strutture insediative nella diocesi di Trento*, in *La regione Trentino-Alto Adige nel medio evo*, Atti del Congresso, I, Rovereto (TN) 1986 («Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», a. acc. 235, s. 6, v. 25/A, 1985), pp. 253-277.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*. 5. *Censimento e quadri regionali*, a cura di F. Del Teddici, Roma 2021.
- G.M. Varanini, *Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedioevale*, in *Die Erschliessung des Alpenraums für den Verkehr im Mittelalter und in der frühen Neuzeit. L'apertura dell'area alpina al traffico nel medioevo e nella prima età moderna*. Convegno storico a Irsee, 13-15 IX 1993, a cura di E. Riedenauer, Bolzano 1996, pp. 101-128.
- G.M. Varanini, *Il principato vescovile di Trento nel Trecento: lineamenti di storia politico-istituzionale*, in *Storia del Trentino*, III (*Letà medievale*), a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2004, pp. 345-383.
- G.M. Varanini, *Rodolfo Belenzani e il comune di Trento agli inizi del Quattrocento*, in *Rodolfo Belenzani e la rivolta cittadina del 1407*, a cura di B. Brunelli, F. Cagol, Trento 2009, pp. 9-20.
- H. von Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di E. Curzel, Trento 1999 (Wien, 1918).
- A. Zanoni, *Castello di Castellalto*, in *APSAT 4. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Schede 1*, a cura di E. Possenti, G. Gentilini, W. Landi, M. Cunaccia, Mantova 2013, pp. 59-64.
- A. Zieger, *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella valle della Fersina*, Trento 1931.

Italo Franceschini
Fondazione Biblioteca San Bernardino, Trento
i.franceschini@bibliotecasanbernardino.it